



## **DALLA GUERRA ALLO SPORT L'Uganda scende in campo**

**A cura di Pierluigi Candelori**

Ieri stringevano tra le braccia un fucile, oggi corrono dietro un pallone da calcio. Ieri miravano ad uccidere, oggi puntano a fare goal. Ieri erano soldati sanguinari, oggi atleti felici. Sono i bambini ex soldato dell'Uganda del Nord. Da poco più di un anno il conflitto che per un ventennio ha devastato le regioni confinanti con il Sudan si è finalmente concluso con la resa dei guerriglieri ribelli al governo. Erano loro i capi dei cosiddetti baby eserciti, cioè gruppi armati formati esclusivamente da bambini con età compresa tra 8 e 15 anni, strappati brutalmente all'affetto delle famiglie e trasformati in esseri spietati, capaci di mutilare e uccidere le innocenti vittime con una violenza inaudita. Si agiva primariamente sulla loro psiche, inducendoli a combattere per la sopravvivenza. Possiamo ipotizzare che le giovani vittime sviluppavano nei combattimenti una violenza tale da ricondurre ad uno stato di trance ipnotica. Durante gli scontri essi erano totalmente assorbiti nelle loro azioni efferate, il resto non contava nulla. Ci sono ragazzi che oggi raccontano di aver compiuto massacri restando lucidi, senza alcuna assunzione di droghe, dunque in uno stato alternativo di veglia, questo per spiegare la trance che essi vivevano in quei momenti concitati, trance indotta probabilmente dal rivivere la dura sopravvivenza ai danni dei compagni durante il periodo della crudele iniziazione.

Oggi gli stessi ragazzi studiano e si divertono a fare sport. L'aspetto ludico dello sport è importante al fine di favorire il puro divertimento ed un benessere sul piano fisico, psichico e sociale. Si prediligono gli sport di squadra: calcio, basket e pallavolo per due motivi. L'uno per permettere a tutti di partecipare e l'altro per favorire una sana aggregazione per una sana competizione. Oggi i bambini e ragazzi ex soldato si sentono parti integranti di un tutto e non più povere anime lasciate sole a combattere per sopravvivere. Vi è un filo conduttore che unisce ogni atleta con il resto della squadra, con l'allenatore, con la scuola d'appartenenza, con la tifoseria, con la propria gente, con la natura. L'atleta non si sente più solo, abbandonato a se stesso come in battaglia. Sa di essere un elemento importante per la squadra, di sostenere e di essere sostenuto nei casi di bisogno. Impara a rispettare le regole della vita attraverso il rispetto delle norme di gioco, dei compagni di squadra nonché dell'avversario. È emozionante vedere che le stesse mani che prima uccidevano ora sono tese all'avversario per aiutarlo a rialzarsi da terra dopo un fallo commesso. È bello assistere ai festeggiamenti prolungati dopo un goal con pacifiche invasioni di campo da parte dei tifosi che corrono ad abbracciare i loro beniamini, come se i giovani ugandesi volessero recuperare il tempo perso in un atroce passato. L'UNICEF, che da anni è attiva nel mondo per salvaguardare i diritti dei bambini, riconosce il ruolo decisivo che le attività fisiche e sportive ricoprono nella vita dei minori.

Le esperienze personali in Uganda e il valore dato allo sport ha spinto lo scrivente a promuovere il progetto *"Sport per la Vita"* in un villaggio dell'Uganda del sud, fino a qualche anno fa punto di incontro dei profughi del nord e della Repubblica Democratica del Congo in fuga dalla guerra. L'obiettivo è il recupero e l'educazione alla vita dei bambini e adolescenti ex soldato attraverso lo sport, sinonimo non solo del benessere fisico, ma anche psichico e sociale. I giovani atleti imparano a divertirsi, a rispettare l'avversario, a sacrificarsi per l'altro e per la squadra, a prefissarsi obiettivi sani, a saper vincere e ad



accettare la sconfitta. Essendo parte di una squadra di calcio, basket o pallavolo, ed indossare le tanto sognate maglie con il numero cucito sulle spalle, facendole proprie, sono indici importanti per favorire infine l'aumento dell'autostima e delle capacità di leadership.

Il progetto ha preso il via a marzo del 2007 con i primi tornei studenteschi di calcio maschile e basket femminile, che hanno visto la partecipazione di atleti appartenenti a due scuole secondarie: "St. Theresa Vocational Secondary School" e "Mahyoro Secondary School". L'inizio ufficiale delle competizioni sportive è stato preceduto da due mesi di allenamento sotto la guida attenta degli allenatori (docenti delle due scuole). Ci si allenava in un clima sereno, in cui predominava l'aspetto ludico dell'evento. Ottimo il rapporto che si andava instaurando con i coach e con il resto delle scuole, compreso l'intero corpo docenti, che assisteva agli allenamenti, mostrando vicinanza alle squadre. L'evento sportivo ha avuto una durata complessiva di una settimana, e si è concluso con la premiazione mediante la consegna dei trofei ai vincitori e medaglie ricordo ad ogni partecipante. Lo scrivente ha assistito a bordo campo a tutte le competizioni. Anche se il tasso tecnico delle squadre in campo ha lasciato a desiderare, ciò che è risultato importante è lo spirito con cui sono state affrontate le partite. Gli atleti delle squadre in campo hanno corso molto lottando su ogni pallone e non si sono mai tirati indietro, neanche nei momenti di alta tensione caratterizzati da qualche colpo proibito, soprattutto nei match calcistici, e alla fine si è assistito ad un evento inconsueto. Al momento della premiazione, e dunque della consegna degli ambiti trofei alle squadre vincitrici, gli atleti e i rispettivi staff hanno festeggiato tutti insieme, sia i vincitori che gli sconfitti. Tutti ad alzare al cielo la coppa. Lo sport per ricominciare a vivere.



### Sport: un diritto, mille benefici<sup>1</sup>

Gioco e sport non sono solamente validi strumenti per conseguire importanti obiettivi educativi: essi sono obiettivi di per sé, in quanto offrono concreta applicazione al fondamentale **diritto al gioco**, enunciato dall'**art. 31** della [Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia](#).

Ogni bambina o bambino ha diritto a iniziare la propria esistenza in un contesto sano e appagante. Un'attività fisica regolare e il gioco sono elementi essenziali ai fini del **corretto sviluppo psico-fisico, sociale e culturale**, e dovrebbero accompagnare il bambino fino all'adolescenza.

La pratica sportiva migliora lo stato di salute del bambino, agevola l'apprendimento e può contribuire a tenere i più giovani lontani dalle dipendenze (alcool, droghe, tabacco) e dal crimine.

Lo **sport femminile** contribuisce a combattere i pregiudizi e gli **stereotipi di genere**, cioè quei luoghi comuni che confinano le bambine e le ragazze a ruoli prestabiliti, spesso in condizioni di inferiorità rispetto ai maschi

---

<sup>1</sup> UNICEF - UNICEF e sport per i diritti dei bambini.htm



Tornei e festival sportivi sono spesso usati per avvicinare famiglie e comunità a **messaggi educativi**, come la prevenzione dell'HIV/AIDS, le campagne di vaccinazione o la tolleranza tra gruppi etnici.

Lo sport può anche favorire **l'integrazione sociale** di minori vulnerabili, come gli orfani, i bambini disabili, gli ex bambini-soldato, i figli di sfollati e rifugiati, quelli appartenenti a minoranze etniche o indigene.

Lo sport aiuta a creare un **ambiente sicuro** in cui i bambini e i ragazzi possono socializzare fra loro e con gli adulti. In un contesto sportivo sano, i più giovani imparano a **esprimere e confrontare le proprie opinioni** e a diventare agenti del cambiamento sociale.

